GIULIO NATALI

CARLO GOLDONI A PAVIA

Estratto dal Bollettino della Società Pavese di Storia Patria

Anno VII - Marzo 1907 - Fasc. 1 - Con 4 tavole

PAVIA

Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi

Largo di Via Roma N. 7

1907.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

CARLO GOLDONI A PAVIA

I.

Quando Carlo Goldoni, entrato nel 1723 nel Collegio Ghislieri, studiava in questa città, Pavia non era ancora la *risorta insubre Atene* che il Parini cantava nel 1777 nell' ode per la laurea di Maria Pellegrina Amoretti. Solo dopo la riforma di Maria Teresa (1765) lo Studio pavese ebbe insuperato splendore dal Mascheroni, dal Rasori, dallo Spallanzani, dal Volta, dallo Scarpa e da altri insigni fino al Romagnosi, al Foscolo, al Monti.

Ma al tempo del Goldoni giovine non insegnavano a Pavia uomini il cui nome meritasse d' esser tramandato ai posteri; egli, scrivendo da vecchio le sue *Memorie,* non ricordava che due professori: Francesco Lauzio e G. F. Bernerio.

Il primo era milanese; fu lettore prima di diritto civile, poi di diritto canonico; morì nel 1745. Non lasciò, ch' io sappia, opere stampate. È ricordato da una lapide murata sotto il portico d' uno dei cortili dell' Università. L' inscrizione è questa:

D. O. M.
FRANCISCO. LAVTIO
IN. REG. TICIN. ACADEMIA
IVRIS. CANONICI. PRIMARIO. INTERPRETI
REPVDIATIS. EXTERAE. AVLAE. HONORIBUS
SIBI. LITTERIS. PATRIAE. DIVTIVS. VICTVRO
SVPREMVM. AMORIS. MONVMENTVM
MOESTISSIMI. FILII
POSVERE
OBIIT. V. ID. FEBR. 1745
AET. AN. 67

L' abate Giacomo Francesco Bernerio, di Arena Po, già professore di retorica nel Seminario di Pavia, insegnò diritto canonico all' Università; fu protonotario apostolico e prefetto del Collegio Ghislieri. Morì il 14 febbrajo 1725 (1). Di lui si conosce un'*Orazione funebre per il prof. A. De Gasparis* (Pavia, Gradignani, 1716) e un' altra *In laurea utriusque juris Ignatii de Trevano,* che si trova nella raccolta *Componimenti di lode nella laurea legale dell' ill. sign. can. d. Ignazio di Trevano allievo dell' almo Collegio Ghislieri,* stampata a Pavia dal Magri nel 1722.

II.

Nei registri dell' amministrazione del Collegio Ghislieri si leggono le seguenti due annotazioni (2):

Al N. 1362.

D. Carolus Guldonus Venetus electus, et nominatus per Ill.mum. Compatronum ad Locum supranumerarium, vacantem ob Doctoratum D. Josephi MariæVierner, ut ex Litteris patentibus diei 25 Septembris, praesentatis die 26 Novembris 1722: fuit in Collegium admissus ser. ser. hac die 5 Ianuarii 1723: fidejubente M. R. D. Can.° Josepho Jgnatio Graminea, ut ex Instrumento possessionis, recepto per D. Joannem Bernardum Canevarium.

Al N. 1362. - 1727.

Contrascriptus D. Carolus Guldonus Venetus ob satiricam poesim fuit ejectus.

Dunque Carlo Goldoni fu ammesso nel Collegio il 5 gennajo 1723, e ne sarebbe stato espulso nel 1727, non è detto in

(1) *Mem. e docum. p. la st. d. Un. di-Pavia,* Pavia, Bizzoni, 1878, p. I, p. 95.

(2) Furono già pubblicate, ma non senza qualche errore di trascrizione, da Antonio Zoncada in appendice al suo racconto *C. Goldoni a Pavia* (Pavia, Bizzoni, 1866), che è una parafrasi, in forma di romanzetto storico, de' capitoli V-XIV delle *Memorie* di Carlo.

che mese. Dal frammento autobiografico preposto al tomo VIII dell' edizione Pasquali delle *Commedie*, resulta che l' espulsione sarebbe accaduta di maggio ; nelle *Memorie* invece il Goldoni ci fa sapere che nelle vacanze di natale avrebbe dovuto sostener la tési per conseguire la laurea, che non conseguì grazie alla satira (1).

Un' altra discordanza. Mentre i documenti citati ci attesterebbero la presenza del Goldoni a Pavia dal 1723 al 27, dalle *Memorie* resulta invece che egli avrebbe soggiornato in questa città solo tre anni. S' è pensato naturalmente a un error di memoria, giustificabilissimo in chi scriveva una sessantina d' anni dopo.

Ancora. Egli parla della morte del prefetto Bernerio come avvenuta durante le vacanze precedenti il suo terzo e ultimo anno di collegio. Ora il Bernerio, come sappiamo dall' epigrafe della sua tomba nella soppressa Chiesa della Trinità, morì il 14 febbrajo 1725. Nonostante quest' altra discordanza, questa data ci fa ritenere improbabile la permanenza del Goldoni a Pavia oltre il 1725.

Ma, qualunque siano i termini cronologici del soggiorno di Carlo a Pavia, resta intatta la verità sostanziale del racconto ; e giova rileggerlo non nel detestabile italiano delle anonime traduzioni, ma nell' arguto francese dell' edizione originale delle *Mémoires* (2), delle quali riferirò qualche passo.

Il dottor Giulio Goldoni, avendo stretto relazione col marchese Pietro Aimo Goldoni Vidoni di Cremona, senatore di Milano, da lui ottenne pel suo Carlo un posto rimasto vacante nel Collegio Ghislieri, detto allora *del Papa*.

Ma quando il padre e il figlio si presentarono a Milano al senatore Goldoni, seppero da lui che, per entrare in collegio, occorreva che i convittori fossero tonsurati, che avessero un attestato della loro civile condizione e della loro condotta e di

(1) Questa discordanza fu già notata da Ermanno von Loehner nel suo scritto *Carlo Goldoni e le sue Memorie frammenti*, in *Archivio Veneto*, 1882, t. XXIII, p. I, p. 48.

(2) *Mémoires de M. Goldoni*, tome premier ; Paris, Duchesne, 1787.

non aver contratto matrimonio e la fede battesimale. Bisognò scrivere a Venezia per ottenere gli attestati e le lettere dimissoriali dal Patriarca. Restarono quindici giorni a Milano, graziosamente ospitati dal senatore Goldoni ; poi partirono per Pavia, muniti di lettere commendatizie. Carlo aveva una lettera del Senatore pel signor Lauzio, il quale lo condusse egli stesso all' Università.

M. Lauzio étoit un Jurisconsulte du plus grand mérite. Il avoit une Bibliothèque très-riche ; j'en étois le maître comme je l'étois de la table, et Madame son épouse avoit beaucoup de bontés pour moi. Elle étoit encore assez jeune, et elle auroit dû être jolie, mais elle étoit furieusement défigurée par un goître monstrueux qui lui pendoit du menton à la gorge. Ces bijoux ne sont pas rares à Milan et à Bergame ; mais celui de Madame Lauzio étoit d'une espèce particulière, car il avoit une petite famille de petits goîtres autour de lui. La petite vérole est un grand fléau pour les femmes ; mais je ne crois pas qu'une jeune personne qui en seroit picotée, troquât ses piqûres contre un goître milanois.

Je profitai beaucoup de la Bibliothèque du Professeur : je parcourus les Instituts du Droit Romain, et je meublai ma tête des matières pour lesquelles j'etois destiné.

Je ne m'arrêtois pas toujours sur les textes de la Jurisprudence ; il y avoit des tablettes garnies d'une collection de Comédies anciennes et modernes, c'etoit ma lecture favorite ; je me proposois bien de partager mes occupations entre l'étude légale et l'étude comique, pendant tout le tems de ma demeure à Pavie ; mais mon entrée au Collège me causa plus de dissipation que d'application, et j'ai bien fait de profiter de ces trois mois que je dus attendre les lettres dimissoriales et les certificats de Venise. (*Mémoires*, I, 8).

Rilesse i poeti greci e latini.

Fouillant toujours dans cette Bibliothèque, je vis des Théâtres Anglois, des Théâtres Espagnols et des Théâtres François ; je ne trouvai point de Théâtres Italiens.

Il y avoit par-ci, par-là, des Pièces Italiennes de l'ancien tems, mais aucun Recueil, aucune Collection qui pussent faire honneur à l'Italie.

Je vis avec peine qu'il manquoit quelque chose d'essentiel à cette Nation, qui avoit connu l'Art dramatique avant toute autre Nation moderne; je ne pouvois pas concevoir comment l'Italie l'avoit négligé, l'avoit avili et abâtardi: je desirois avec passion voir ma patrie se relever au niveau des autres, et je me promettois d'y conbribuer. (*Ivi*).

A Pavia dunque, e precisamente nella biblioteca del Lauzio, il Goldoni vagheggiò prima la sua grande riforma. Si suol dire che non dall'imitazione nè da impulsi esteriori, sì dalla propria natura e da spontanea vocazione, il Goldoni fu spinto alla riforma o, meglio, alla creazione del teatro comico italiano; che non c'è genio più *nativo* del suo; che pochi libri egli lesse, ma molto lesse il gran libro della vita. Tutto ciò è, sostanzialmente, vero: ma nè mancarono al Goldoni i precursori, nel suo secolo stesso; nè egli era così ignorante come molti fingono di credere. Il citato episodio della sua vita pavese lo dimostra.

Ma ecco una lettera di Venezia con le dimissoriali, gli attestati, la fede di battesimo. Pocò mancò che quest'ultima non mettesse il povero Carlo in un novo impiccio. Bisognava aspettar due anni, perchè egli giungesse all'età richiesta per essere accettato in collegio. Basta: non si sa per merito di qual santo, una sera se ne andò a letto che aveva sedici anni; la mattina dopo si svegliò che ne aveva diciotto.

Ricevè la tonsura per mano del cardinale Agostino Cusani, vescovo di Pavia; e andò a presentarsi al Collegio, dove fu ricevuto dal prefetto, che era il già menzionato abate Bernerio, dal viceprefetto e dal camarlingo, i quali gli fecero una breve predica e lo presentarono ai più anziani del Collegio. La vita dei collegiali è ritratta dal Goldoni in una pagina, che è notevole documento della storia del costume.

Nous étions bien nourris dans ce College, et très-bien logés; nous avions la liberté de sortir pour aller à l'Université, et nous allions partout: l'ordonnance étoit de sortir deux à deux et de rentrer de même; nous nous quittions à la premiere rue qui tournoit, en nous donnant rendez-vous pour rentrer; et si nous rentrions seuls, le

Portier prenoit la piece et ne disoit mot. Cette place lui valoit celle d'un Suisse de Ministre d'Etat.

Nous étions bien mis aussi élégamment que les Abbés qui courent les sociétés; drap d'Angleterre, soie de France, broderies, dentelles, avec une espece de robe-de-chambre sans manches par-dessus l'habit, et une étole de velours attachée à l'epaule gauche, avec les armes Ghislieri brodées en or et argent, surmontées par la thiare pontificale et les clefs de Saint Pierre. Cette robe, appellée *sovrana*, qui est la devise du College, donne un air d'importance qui releve la coquetterie du jeune homme. Ce College n'étoit pas, comme vous voyez, une communauté d'enfans: on faisoit précisément tout ce que l'on vouloit ; beaucoup de dissipation dans l'intérieur, beaucoup de liberté au dehors. C'est là où j'ai appris à faire des armes, la danse, la musique et le dessin; c'est là aussi où j'ai apris tous le jeux possibles de commerce et de hasard. Ces derniers étoient défendus, mais on ne les jouoit pas moins, et celui de la *Prime* me coûta cher.

Quand nous étions sortis, nous regardions l'Universitè de loin, et nous allions nous fourrer dans les maisons les plus agréables ; aussi les Collégiens à Pavie sont regardés par les gens de la ville comme les Officiers dans les garnisons; les hommes les détestent, et les femmes les reçoivent.

Mon jargon Vénitien plaisoit aux Dames, et me donnoit quelqu'avantage sur mes camarades ; mon âge et ma figure ne déplaisoient pas ; mes couplets et mes chansonnettes n'étoient pas mal goûtées.

Est-ce ma faute si j'ai mal employé mon tems? Oui; car parmi les quarante que nous étions, il y-en avoit quelques uns de sages et morigenés que j'aurois dû imiter; mais je n'avois que seize ans: j'étois gai, j'etois foible: j'amois le plaisir, et je me laissois séduire et entraîner. (*Mémoires*, I, 9).

Il frontispizio del tomo VIII della citata edizione del Pasquali s'adorna di una vignetta, della quale mi rincresce di non esser riuscito a procurarmi una riproduzione, che rappresenta il Goldoni, vestito della *sovrana*, tra i suoi colleghi del Collegio.

Una certa notorietà che il Goldoni si acquistò sùbito con la sua facilità di far versi, per la quale era divenuto *le panégyriste des bons et des mauvais sujets;* la protezione del marchese

Goldoni, che una volta, venuto a Pavia, per parecchi giorni lo volle seco; la manifesta deferenza del Prefetto destarono l'invidia de' suoi compagni, i quali meditarono di vendicarsi. Due di loro gli tesero un laccio che per poco non lo rovinò. Lo condussero in una casa infame. Egli voleva uscirne; ma le porte erano chiuse. Saltò dalla finestra; fu visto e riconosciuto; il Prefetto lo seppe. Dovette giustificarsi e non potè farlo senza scoprire i colpevoli: dei quali l'uno fu espulso, l'altro carcerato. Questo fatto aumentò il numero de' suoi nemici.

Al prefetto Bernerio successe l'abate Scarabelli, il quale, essendo amico del senatore Goldoni, assicurò il giovine poeta della sua benevolenza. E già Carlo si preparava a sostenere la sua tèsi di diritto civile, e si credeva al colmo della felicità, mentre era su l'orlo della rovina.

Esce per far visite: nessuna famiglia vuole riceverlo. Turbatissimo torna al Collegio, dove quattro suoi amici gli fanno sapere che i cittadini di Pavia, nel tempo delle ultime vacanze, avevano congiurato contro gli scolari, decretando che qualunque zitella avesse ricevuto uno scolaro, non fosse chiesta in isposa da nessun cittadino. Questo decreto era corso per ogni casa; e le madri e le figlie fuggivano gli scolari come il diávolo l'acqua santa. Quei quattro amici erano quattro traditori che volevano perderlo; e cominciarono intanto col munirlo di pistole, accusandolo poi a' superiori di essere armato. Gli furon trovate le pistole, e fu sequestrato in camera. Egli, uomo pacifico e sereno anche negl'impicci e tra i dispiaceri, voleva profittare di questo tempo per attendere alla sua tèsi: ma i perfidi vennero a tentarlo novamente, solleticando questa volta il suo amor proprio, consigliandolo a fare per mezzo d'una satira le vendette di tutti gli studenti, e giurando che manterrebbero il segreto. Lasciamo la parola al Goldoni.

J'étois foible par tempérament, j'étois fou par occasion; je cédai, j'entrepris de satisfaire mes ennemis, je leur mis les armes à la main contre moi.

J'avois imaginé de composer une Comedie dans le gout d'Aristophane; mais je ne me connoissois pas assez de force pour y réussir,

d'ailleurs le tems ne m'auroit pas servi, et je composai une *Atellane*, genre de Comédies informes (chez les Romains) qui ne contenoient que des plaisanteries et des satyres.

Le titre de mon *Atellane* étoit le *Colosse*. Pour donner la perfection à la Statue colossale de la Beauté dans toutes ses proportions, je prenois les yeux de Mademoiselle une telle, la bouche de Mademoiselle celle-ci, la gorge de Mademoiselle cette autre, etc. aucune partie du corps n'étoit oubliée; mais les Artistes et les Amateurs avoient des avis différens, ils trouvoient des défauts par-tout.

C'étoit une satyre qui devoit blesser la délicatesse de plusieurs familles honnêtes et respectables, et j'eus le malheur de la rendre intéressante par des saillies piquantes, et par de traits de cette *vis comica* qui avoit chez moi beaucoup de naturel, et pas assez de prudence. (*Mémoires*, I, 13).

Ai quattro amici-nemici la satira parve felicissima; e la sparsero nelle conversazioni e nei caffè. Non lo nominarono; ma, avendo egli fatto in altri tempi una quartina nella quale era incluso il suo nome e cognome, perfidamente la apposero al *Colosso*, come se egli stesso avesse avuto l'audacia di vantarsene.

L'Atellana era la novità del giorno. Gl'indifferenti la leggevano con piacere, pur condannando l'autore. Ma dodici famiglie gridarono vendetta; lo volevano morto; egli per fortuna era in arresto; parecchi collegiali furono insultati; il Collegio assediato. Invano il senatore Goldoni, il prefetto del Collegio, il senatore Erba Odescalchi, governatore di Pavia, il vescovo che aveva tonsurato l'imprudente poetino, lo stesso marchese Ghislieri, che lo aveva nominato, si adoperarono in suo favore. Doveva essere sacrificato; e senza il privilegio del luogo ov'egli era, la Giustizia si sarebbe impadronita di lui. Gli si annunziò l'espulsione dal Collegio; e si aspettò che la tempesta si sedasse alquanto per farlo partire senza pericolo.

Disgraziatamente di questa Atellana non restano tracce, se ne togli il cenno che ne fa lo stesso autore, nel passo citato. L'autore stesso dovè adoperarsi a farla dimenticare. Anima onesta, nelle *Memorie* (I, 14) scriveva ancora:

Si depuis soixante-ans il reste encore a Pavie quelque souvenir de ma personne et de mon imprudence, j'en demande pardon à ceux que j'ai offensés, en les assurant que j'en ai été bien puni, et que je crois ma faute expiée.

III.

Ma già pochi anni dopo la sua espulsione dal Collegio, il Goldoni aveva per mezzo della sua prima commedia meditata, indirettamente ma nobilmente, chiesto perdono a' Pavesi dell'offesa fatta alle loro donne.

La prima commedia di carattere, interamente scritta (1742), del Goldoni fu *La donna di garbo*. Egli con piacere la vide rappresentare a Livorno nel 1746, sostenendo la signora Medebac la parte della protagonista. Era allora la sua commedia prediletta. Dopo quella rappresentazione egli si legò col capocomico Medebac, dandosi unicamente e definitivamente al teatro. Con questo fatto finisce, secondo le *Memorie,* il primo periodo della vita di Carlo Goldoni. E *La donna di garbo*, tutta piena di ricordi pavesi, à per me il sapore d' una vera e propria palinodìa. Ne giudichi il lettore.

Rosaura — la *donna di garbo* — dice sùbito l'esser suo a Brighella:

Sappiate ch'io sono della città di Pavia, città celebre per il famoso studio di quella Università, che gareggia colle principali di Europa. Mio padre serve per bracciere a una dama di quella città, e mia madre serve di lavandaja uno di que' Collegi. Io pure mi esercitava nell'inamidare le camicie dei Collegiali, ed appunto da ciò ebbero origine le mie sventure. Sapete, che gli scolari del Collegio in Pavia hanno la libertà di girare col pretesto di portarsi a' pubblici studj. Ora vi dirò, che uno di quelli in casa mia s'introdusse. Mi piacque il bel volto, e l'aspetto di lui; ma più mi soprese il suo bello spirito: onde poco tardai a innamorarmi di esso perdutamente; egli, secondo l'uso degli scolari, si prevalse della mia debolezza, si rese padrone del mio cuore, e di tutta me stessa. Finalmente, dopo un anno di reciproche tenerezze, cominciò a raffreddarsi

l' infedele, e rallentando le visite, cambiò in complimenti gli affetti, e a poco a poco da me e dalla mia casa interamente si tolse. (A. I, sc. I).

Rosaura dunque è corsa dietro a Florindo, ed è giunta prima del suo amante a Bologna, in casa del Dottore, padre di lui. Con l' ajuto di Brighella è accettata cameriera dalla cognata del suo infedele; sa cattivarsi l' affetto di tutta la famiglia, ed è oramai sicura che ognuno difenderà le sue ragioni.

Il padre di Florindo è avvocato; ella, che à cognizione del diritto romano e pratica della curia, gli dà utili consigli. Il figlio maggiore, Ottavio, à passione pel gioco del lotto; ella gli parla di cabale e di sogni. Beatrice, moglie d' Ottavio, è civetta; ed ella ne lusinga mirabilmente la vanità. La figlia minore del Dottore, Diana, à un'inclinazione segreta per Momolo veneziano, studente a Bologna: ella se n' accorge, fa parlare la santarellina, incoraggia il timido amante, promette di sollecitare la loro unione. Rosaura insomma sa meritarsi il favore di tutti e fa innamorare di sè tutti gli uomini che incontra in quella casa. Non è però una fraschetta.

Mi dirà taluno: che vuoi tu far di tanti uomini? Sei forse scolara della celebre Corisca del Pastor fido, che insegna agli uomini: *Molti averne, un goderne, cangiar spesso?* Guardimi il cielo: non sono di questa taglia. Amo l' onestà più della vita medesima. Io non cerco che far vendetta contro Florindo, e contro tutto l' orgoglioso sesso virile. (A. I, sc. X).

Ma il suo fine principale è quello di guadagnarsi l' animo del Dottore; e ci riesce, tantochè il vecchione si risolve a sposarla.

Torna Florindo; il padre gli dichiara il suo proposito, e il figlio vi si oppone. Bisogna dunque ch' ei renda conto della sua opposizione; ed eccolo perciò forzato a confessare i suoi impegni con la cameriera di sua cognata. Il padre, vedendo l' impossibilità di sposare Rosaura, costringe il figlio a dar soddisfazione alla giovine da lui ingannata, obbligandolo a man-

tener la parola. Florindo recalcitra, tanto più che à un altro impegno ; ma tutti son contro di lui; ne arrossisce, ne è confuso, e fa il suo dovere. Ecco il trionfo di Rosaura. La quale dà il signor Lelio, cavalier servente di Beatrice, in marito alla giovine Isabella degli Ardenti, figlia d' un lettore dell' Università di Pavia, che Florindo avea rapita e condotta con sè a Bologna, travestita da studente. Ecco la *Donna di garbo.*

Questo titolo suscitò molte discussioni ; ma Rosaura stessa al termine della commedia lo giustifica :

Tutti mi hanno detto finora *Donna di Garbo*, perchè ho saputo secondare le loro passioni, uniformandomi al loro carattere. Tale però non sono stata, mentre l'adulazione mi ha fatto usurpare un titolo non meritato. Per essere una donna di garbo avrei dovuto dire quello, che ora dico. Alla signora Beatrice, che le donne savie si contentano dell'onesto, e la vanità delle mode rovina la famiglie. Al signor Ottavio, che il lusingarsi troppo della fortuna è una pazzia, e le cabale sono imposture e falsità. Alla signora Diana, che la finzione è dannata, e che la donna d'onore deve essere sincera e leale. Al signor Lelio, che l'affettazione è ridicola, e che il cavaliere non dev'essere millantatore. Al signor Momolo, che lasci le ragazzate, attenda al sodo, e non faccia disonore alla patria. Al signor Dottore, che il buon avvocato deve amare la verità, e non ingannare i clienti. Dirò altresì alla signora Isabella che una moglie deve amare, e rispettare il marito. Dirò al mio caro Florindo, che un marito deve amare e compatire la moglie. Dirò a tutti che l'onore è più della vita pregievole; che il far bene ridonda in bene, e che chi ha per guida la verità, e l'innocenza, non può perire. Tutto questo a voi dico, e se vi pare, che il mio dire meriti approvazione, o compatimento, ditemi allora, che io sono una *Donna di Garbo.*

Questa commedia è molto notevole, in quanto dimostra che la riforma goldoniana non fu, almeno nei primi tentativi, che l'innesto della commedia di carattere sul tronco sempre vitale della commedia dell' arte. Delle commedie dell' arte à tutto il brio (non dico la scompostezza e l' indecenza), che si rivela specialmente nelle astuzie di Brighella e nei lazzi di Arlecchino ;

è non solo ritrae felicemente un bellissimo carattere femminile, ma rappresenta al vivo con garbato intreccio il costume della società borghese del Settecento, le mode, il lotto, le conversazioni, le carte, il cicisbeismo.

Ma ai Pavesi essa dev' essere singolarmente cara, in quanto è, lo ripeto, una vera e propria palinodia della satira che aveva offeso la città e ch' era stata la prima sventura di Carlo Goldoni. Infatti il Goldoni ne *La donna di garbo* mette in non buona luce la sregolata vita degli studenti e glorifica una pavese, quasi a mostrare la stima ch' ei faceva di quelle donne che, studente scapestrato, avea poco delicatamente messe in canzone.

IV.

Da quanto ò detto finora si può concludere: primo, che Carlo Goldoni ebbe a Pavia, e precisamente nella biblioteca del Lauzio, il primo incitamento alla riforma del teatro comico in Italia, e quasi la rivelazione del proprio genio; secondo, che a Pavia egli fece il suo primo tentativo comico, scrivendo la disgraziata atellana *Il Colosso;* terzo, che, pensando a Pavia e per riparare al malfatto, egli diede alla commedia *Una donna di garbo* una protagonista pavese e vi ritrasse la sregolata vita studentesca.

Per tutto ciò mi parea doveroso che Pavia, in occasione del centenario goldoniano, mostrasse con qualche pubblico segno d' onore di ricordarsi del grande poeta. In mancanza d' altro, si contentino i lettori di questi, ahimè! troppo affrettati e miseri appunti.

Un' idea. Non si potrebbe porre presso la lapide del Lauzio una inscrizione che ricordasse il soggiorno pavese di Carlo Goldoni?

1570-752